

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# SÌ SÌ NO NO

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XI - n. 17

Fondatore: Sac. Francesco Putti  
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

15 Ottobre 1985

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

## LETTERA AL PAPA

Santità

quanto di increscioso spesso si verifica nel corso dei Vostri viaggi ci riempie di amarezza. Già in passato abbiamo segnalato qualche episodio, che oltrepassava i limiti della tollerabilità, attribuendone la responsabilità al Vostro seguito, al quale toccherebbe impedire tutto ciò che non conviene con la Vostra altissima dignità di Vicario di Cristo. Nel Vostro ultimo viaggio in Africa, però, le Vostre stesse parole, i Vostri stessi atti ci hanno riempito di stupore e di costernazione. Ci riferiamo qui particolarmente al discorso da Voi tenuto a Casablanca ai giovani musulmani (cfr. *L'Osservatore Romano* 21 agosto 1985, p. 5: *Un incontro nello spirito del Concilio Vaticano II*), alla Vostra preghiera nella «foresta sacra» di Lomé e ai gesti da Voi compiuti a Kara e Togoville (cfr. *L'Osservatore Romano* 11 agosto 1985, p. 5: *Una preghiera nella "foresta sacra"*).

Santità, le Vostre parole sono risuonate in tutta la Chiesa e i Vostri atti sono stati compiuti dinanzi a tutta la Chiesa. *In facie Ecclesiae* riteniamo, perciò, di dovervi manifestare il nostro dissenso.

□ Ai giovani musulmani Voi avete detto: «Noi crediamo nello stesso Dio, l'unico Dio, il Dio vivente».

No, Santità, noi cattolici non crediamo nello stesso Dio, in cui credono i musulmani.

Noi crediamo nel Dio, che si è rivelato pienamente in Nostro Signore Gesù Cristo; i musulmani credono in un Dio, che si sarebbe rivelato pienamente tramite Maometto.

Noi crediamo nel Dio uno e trino; i musulmani rigettano la Santissima Trinità come una forma di politeismo.

Noi crediamo nel Dio, la cui seconda Persona si è incarnata in Nostro Signore Gesù Cristo per redimerci; i musulmani rigettano l'Incarnazione e negano la necessità della Redenzione.

Dunque, il Dio in cui credono i

musulmani non è lo stesso Dio, «Padre del Signor Nostro Gesù Cristo», in cui crediamo noi cattolici.

Non bastano gli attributi divini che Maometto, nella sua pseudorivelazione, ha mutuato dal Giudaismo per dire che Allah è lo «stesso Dio» di Abramo né basta più credere nel Dio del Vecchio Testamento, dopo che la Rivelazione ha trovato in Nostro Signore Gesù Cristo il suo coronamento e la sua pienezza.

□ Voi avete detto: «Da parte sua la Chiesa cattolica, venti anni fa, in occasione del Concilio Vaticano II, si è impegnata nella persona dei suoi Vescovi, ossia dei suoi capi religiosi, a cercare la collaborazione tra i credenti. Essa ha pubblicato un documento sul dialogo tra le religioni ("Nostra aetate"). Essa afferma che tutti gli uomini, specialmente gli uomini di fede viva devono rispettarci, superare ogni discriminazione, vivere insieme e servire la fraternità universale».

No, Santità, la Chiesa non ha ricevuto dal Suo divin Fondatore la missione di promuovere la collaborazione tra i credenti, non importa in quale divinità, invitando tutti gli uomini a rispettarci nelle loro credenze religiose, anche se erronee, allo scopo di realizzare una «fraternità universale», che potrebbe realizzarsi solo sul piano naturale. L'uomo non è stato creato da Dio per «servire la fraternità universale», ma per servire il vero Dio nella vera religione e, per ciò, missione della Chiesa è di portare a tutti gli uomini, musulmani inclusi, l'unico Vangelo di salvezza, opponendo la Verità rivelata all'errore. Dall'accettazione di questa Verità scaturisce la fraternità, universale, sì, ma soprannaturale, che si fonda sull'adozione a figli di Dio nell'unico battesimo. Ma Voi ben avete indicato nel Concilio uno spartiacque, il punto di partenza per un nuovo corso nella Chiesa. A partire dal Concilio, infatti, la collaborazione con i credenti di altre

religioni (non sconosciuta in passato, ma attuata solo in determinate circostanze, a precise condizioni, in ciò che fosse evidentemente buono ed onesto e mai a danno della Fede) si sta traducendo — cosa mai accaduta — nella rinuncia all'annuncio del Vangelo, e quindi alla missione, nella quale si compendia tutta la ragione di essere e di operare della Chiesa.

Quasi che la «fraternità universale» sia il valore più alto, a cui tutto vada subordinato e sacrificato, persino la Verità. Mentre è la Verità il valore più alto, a cui ogni altro valore va subordinato e, occorrendo, sacrificata anche l'umana fraternità: «Non crediate che io sia venuto a mettere pace sulla terra; non sono venuto a mettere pace, ma la spada» (Mt. 10, 34; cfr. Lc. 12, 51).

A motivo dell'umana libertà e della decaduta natura umana, la Verità divide nel tempo e nell'eternità coloro che l'accettano da coloro che la rigettano. Cristo stesso, essendo la Verità, è segno di contraddizione. Ma non è per questo lecito metterlo da parte per «vivere insieme e servire la fraternità universale»: significherebbe fare della Chiesa cattolica, in nome del Vaticano II, un duplicato della massoneria.

□ Voi avete detto: «Questa testimonianza della fede, che è vitale per noi e che non potrebbe soffrire né infedeltà né indifferenza alla verità, si fa nel rispetto delle altre tradizioni religiose, perché ogni uomo attende di essere rispettato per quello che egli è di fatto, e per quello che in coscienza egli crede».

No, Santità, la testimonianza della vera Fede non può conciliarsi con il rispetto delle «altre tradizioni religiose», appunto perché in questo rispetto sono implicite l'infedeltà a Dio e l'indifferenza alla verità. Il «rispetto delle altre tradizioni religiose», che non siano l'unica Religione divinamente rivelata, equivale

al rispetto dell'errore, e l'errore non va rispettato, ma combattuto, perché contrario a Dio.

Perciò l'uomo non ha il diritto di attendersi di essere rispettato «per quello che egli è di fatto e per quello che in coscienza egli crede»: ciò equivale ad esigere rispetto anche per il male e per l'errore. L'uomo va rispettato per ciò che è chiamato ad essere da Dio e la sua coscienza va rispettata nella misura in cui aderisce alla verità oggettiva: «Se tuo fratello rifiuta di ascoltarti, dillo alla Chiesa; se poi non vuole ascoltare nemmeno la Chiesa, sia per te come il pagano e il pubblicano» (Mt. 18, 15-17).

La carità della Chiesa, sul modello della Divina Carità, ha sempre distinto tra peccato e peccatore, tra errore ed errante, odiando di «odio perfetto» il peccato e l'errore, in quanto opposti a Dio ed ostacolo alla perfezione dell'uomo, ed amando il peccatore e l'errante, non in quanto tali, ma in quanto ancora capaci di aderire alla Verità e al Bene (S. Th. II-II q. 25 a. 6). I dannati, infatti, che tale capacità hanno definitivamente perduta, sono definitivamente esclusi dalla Carità.

□ Ai giovani musulmani Voi avete detto: «La Chiesa cattolica guarda con rispetto e riconosce la qualità del vostro cammino religioso [in corsivo nel testo originale], la ricchezza della vostra tradizione spirituale. Anche noi, cristiani, siamo fieri della nostra tradizione religiosa».

Santità, Voi avete così espresso, a nome della Chiesa, apprezzamento per un cammino religioso che ha preso il via dalla fantasia di un esaltato e che si compie nell'errore, nel rifiuto di Nostro Signore Gesù Cristo, senza del Quale nessuno può salvarsi, e della Sua Chiesa, fuori della quale non c'è salvezza. Voi avete così confermato i musulmani nel loro errore. Inoltre Voi avete messo sullo stesso piano la tradizione spirituale musulmana e la Divina Rivelazione trasmesse infallibilmente da Pietro e dai suoi Successori. Avete così umiliato la Tradizione cattolica ed elevato la tradizione musulmana ad un livello che assolutamente non le compete.

Tra l'altro, le Vostre parole suonano approvazione di tutti i misfatti commessi dall'Islam contro la Cattolicità con la «guerra santa» (altro che «fraternità universale»!) che, essendo per i musulmani uno dei cinque principali doveri religiosi prescritti dal Corano, è inseparabile dal loro «cammino religioso» come dalla loro «tradizione spirituale». Implicitamente le Vostre parole suonano condanna anche per tutti quei Pontefici che, come San Pio V e il Beato Innocenzo XI, hanno combattuto l'Islam per la sopravvivenza dell'Europa cattolica. Santità, tocca a noi ricordarVi che, senza la «tradizione spirituale» islamica da Voi elogiata, la Chiesa cattolica non sarebbe stata spazzata via

dall'Africa del Nord e là dove oggi c'erano ad ascoltarVi migliaia di giovani credenti in Allah, ci sarebbero stati migliaia di giovani credenti in Gesù Nostro Signore?

□ Voi avete detto: «Credo che noi, cristiani e musulmani, possiamo riconoscere con gioia i valori religiosi che abbiamo in comune e rendere grazie a Dio. Gli uni e gli altri crediamo in un Dio, il Dio unico, che è pienezza di Giustizia e pienezza di Misericordia; noi crediamo all'importanza della preghiera, del digiuno e dell'elemosina, della penitenza e del perdono; noi crediamo che Dio ci sarà Giudice misericordioso alla fine dei tempi e speriamo che dopo la resurrezione egli sarà soddisfatto di noi e noi sappiamo che saremo soddisfatti di lui».

No, Santità, noi cristiani non possiamo rallegrarci di quei valori religiosi, che i musulmani avrebbero in comune con noi, quando da questi valori è esclusa la fede in Nostro Signore Gesù Cristo e nella Sua Chiesa. Prima della Redenzione, per salvarsi, era necessario credere, oltre che in Dio, nel Cristo venturo; a maggior ragione, dopo la Redenzione, per salvarsi, è necessario credere, oltre che in Dio, nel Cristo venuto. Perciò nessun uomo può sperare di trovare Dio giudice misericordioso alla fine dei tempi, e della propria vita, se non avrà accettato Gesù Cristo e la Sua Chiesa. Le stesse opere di giustizia da noi compiute non ci salvano per se stesse, ma in virtù della nostra incorporazione a Cristo (1 Cor. 16, 2-3). Se, alla fine dei tempi ci saranno dei musulmani salvi, ciò sarà stato non in virtù della loro pseudoreligione, ma malgrado la loro pseudoreligione, in virtù di quel desiderio di Cristo e della Sua Chiesa, che è implicito nella disposizione morale di compiere fedelmente la volontà di Dio e nell'osservanza della legge naturale (Rm. 2, 14-16); desiderio, che può sostituire, in caso di ignoranza invincibile o di impossibilità, la fede reale in Nostro Signore Gesù Cristo e l'effettiva appartenenza alla Chiesa cattolica. Questo nulla toglie alla verità di fede divina e cattolica che l'appartenza alla Chiesa è necessaria a tutti per ottenere la salvezza, e non annulla quei doveri che derivano alla Chiesa dal precetto del Suo Divin Fondatore: «Andate, dunque, rendetevi soggette tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt. 28, 19 ss. cfr. Rm. 1, 5).

□ Voi avete detto: «La lealtà esige pure che riconosciamo e rispettiamo le nostre differenze. Evidentemente, quella più fondamentale è lo sguardo che possiamo sulla persona e sull'opera di Gesù di Nazaret. Voi sapete che, per i cristiani, questo Gesù li fa entrare in una intima conoscenza del mistero di Dio e in una comunione filiale con i suoi doni,

sebbene lo riconoscano e lo proclamino Signore e Salvatore».

No, Santità non è solo un'esigenza di lealtà, e ancor meno si tratta di riconoscere e rispettare le reciproche differenze. Qui si tratta di diritto e di dovere: dovere della Chiesa di annunciare Nostro Signore Gesù Cristo e la Sua salvezza e diritto delle anime di sentirselo annunciare. Perché la religione cattolica, contrariamente a quanto Voi sembrare dire, non è una credenza soggettiva dei cristiani, ma è l'unica vera Religione, divinamente rivelata e distinguibilissima per segni certi da ogni uomo retto. E Nostro Signore Gesù Cristo fa entrare i credenti «in una intima conoscenza del mistero di Dio», non «sebbene lo riconoscano e lo proclamino Signore e Salvatore», ma appunto perché lo proclamano e lo riconoscono Signore e Salvatore. Perché tale Egli è anzitutto, non solo per coloro che già sono cristiani, ma per tutti gli uomini, musulmani inclusi, che non si salveranno se non per mezzo di Lui: solo Cristo «è la strada che conduce a Dio», e non l'uomo, come Voi avete detto ai giovani musulmani in altro punto del Vostro discorso, mentre non avete chiesto loro di «aprire le porte a Cristo», quasi che questo si richieda dai soli cristiani.

Santità, noi non vogliamo dubitare della Vostra Fede, ma dobbiamo constatare che le parole uscite dalle Vostre labbra a Casablanca non esprimono la Fede di Pietro, che non esitò a confessare la divinità di Nostro Signore Gesù Cristo dinanzi a quegli stessi Ebrei che Lo avevano crocifisso.

□ Subito dopo, Voi avete aggiunto: «Queste sono differenze importanti, che noi possiamo accettare con umiltà e rispetto in una mutua tolleranza; in ciò vi è un mistero sul quale Dio ci illuminerà un giorno, ne sono certo».

Santità, riteniamo di doverVi dire che, ancora oggi, i nostri occhi non credono a ciò che leggono. Voi, Vicario di Nostro Signore Gesù Cristo, Successore di Colui che meritò il primato per la sua Fede, Voi avete chiesto tolleranza per la religione cattolica.

Assurdo pensare che Voi non sappiate che la tolleranza dice ordine ad un male teorico o pratico, che si lascia sussistere, pur senza approvarlo, per una qualche ragione proporzionata. Voi, dunque, avete chiesto per la Verità rivelata ciò che si chiede per l'errore.

A prescindere dalla considerazione che è un controsenso chiedere tolleranza ai musulmani nel momento stesso che si chiede loro di render testimonianza alla propria fede, la quale comanda appunto l'intolleranza.

Infine, Voi rimandate cristiani e musulmani ad una illuminazione futura sul «mistero» delle loro differenze di fede, laddove non c'è nessun mistero e tutte le illuminazioni sono state date.

□ Che dire, poi, degli atti da Voi compiuti a Togoville, a Kara e a Lomé? Alla periferia di quest'ultima città, Voi Vi siete recato a pregare, insieme con i sacerdoti animisti e i loro seguaci, nella «foresta sacra» di Be', dove s'invocano la «potenza dell'acqua» e le anime divinizzate degli antenati. E per ben due volte, a Kara e a Togoville — a Kara prima della S. Messa! — avete versato al suolo da una zucca secca acqua e farina di mais, gesto col quale si professa una falsa credenza religiosa.

Santità, noi non giudichiamo delle Vostre intenzioni; ne lasciamo, com'è giusto, il giudizio a Dio. Ma ci domandiamo se avete misurato la gravità dello spettacolo che si è offerto a credenti e non credenti: il Vicario di Nostro Signore Gesù Cristo in preghiera in un luogo consacrato al culto di false divinità e nell'atto di compiere pratiche rituali, con le quali quelle false divinità vengono onorate. Santità, il Vostro comportamento in Africa, per i non credenti, è incoraggiamento a proseguire nell'errore e nelle pratiche superstiziose delle loro false religioni; per i credenti, è motivo di scandalo.

Il Vostro discorso di Casablanca, insieme con i Vostri gesti, suona sconfessione di tutta l'attività missionaria qual è stata svolta per duemila anni dalla Chiesa cattolica: sconfessione dei missionari che, a partire dagli Apostoli, seguendo il mandato di Gesù Nostro Signore, hanno annunciato agli infedeli la necessità della Redenzione e dell'appartenenza alla Chiesa per la salvezza ed hanno chiesto ai convertiti l'abbandono di tutte le pratiche legate alle false religioni; sconfessione della Chiesa, che, fedele al precetto di Gesù, con questa missione li ha inviati ed ha canonizzato quanti a questa missione sono stati fedeli fino all'effusione del sangue; sconfessione dello stesso precetto del Signore Gesù di annunciare il Vangelo a tutte le genti e di battezzarle nel nome del Dio uno e trino.

Santità, è innegabile che nei Vostri gesti e nelle Vostre parole c'è una frattura con l'insegnamento e la prassi tradizionale della Chiesa cattolica. E poiché Voi Vi appellate al Vaticano II — né potreste appellarvi ad altro — Voi stesso fornite la prova più autorevole che il Vaticano II, in certi suoi testi e nella sua applicazione, è in rottura con la divina dottrina cattolica. L'origine di questa rottura va cercata nell'accettazione di un concetto di «libertà religiosa», che, nato fuori della Chiesa e contro la Chiesa, si è infine insinuato nei documenti conciliari, la cui attuazione da parte delle più alte autorità della Chiesa, e particolarmente da parte Vostra, toglie ogni dubbio sulla loro erronea formulazione.

Ci riferiamo qui non solo alle parole e ai gesti del Vostro ultimo viaggio in Africa, ma anche alla Vostra «celebra-

zione ecumenica» di Canterbury, al Vostro «incontro» con i luterani nel loro tempio di Roma, alla Vostra «visita» alla massima autorità del buddismo thailandese. In queste occasioni i cattolici hanno visto l'eresia messa sullo stesso piano della Verità, le pseudorivelazioni gratificate della stessa autorevolezza dell'unica vera Religione, i culti falsi equiparati ai culti veri.

Santità, tutto ciò è motivo di scandalo per il popolo cattolico: induce all'indifferentismo, a pensare cioè che non esiste un'unica vera Religione, ma che tutte le credenze religiose possono essere mezzo di salvezza. I Papi, che, ininterrottamente per 150 anni, hanno ritenuto, alla luce dell'insegnamento di Nostro Signore trasmesso dalla Sua Chiesa, di dover condannare il concetto di «libertà religiosa», al quale, invece, col Vaticano II sono state spalancate le porte, ben prevedevano gli effetti esiziali di questo errore. Ed infatti lo stesso concetto di «libertà religiosa» si ritrova alla radice di tutte le «novità» proposte dai testi conciliari e, particolarmente, alla radice di quel falso ecumenismo, che è la sorgente avvelenata di tutte le più rovinose riforme, a partire da quella liturgica, e dei più perniciosi orientamenti del postconcilio.

Santità, vent'anni di frutti velenosi bastano per giudicare l'albero. E' ora di metter mano alla scure, riaffermando quanto la Chiesa ha sempre insegnato sulla «libertà religiosa» con tutte le conseguenze pratiche che ne derivano.

Questo noi figli della Chiesa abbiamo il diritto di attenderci dalla Santità Vostra. Perché se abbiamo il dovere di manifestare il nostro dissenso in materia così grave, non abbiamo il potere di porre rimedio al disastro, che si fa ogni giorno più evidente. E' a Voi che Nostro Signore Gesù Cristo ha commesso, con l'Autorità Suprema, questo potere e, con il potere, il dovere di guidare la Chiesa in tempi normali e salvarla in tempi di tempesta, per l'onore di Nostro Signore Gesù Cristo e la salute delle anime.

Con tutto il rispetto dovuto alla Santità Vostra.

Sac. Emmanuel de Taveau

**Fagli un cuore nuovo, che di continuo cresca in gratia, forte a rizzare il confalone della santissima croce, per far partecipare l'infedeli, come noi, al frutto della passione, il sangue dell'Unigenito Figliuolo tuo Agnello immacolato....**

**Fa' dunque, Pietà eterna, che il tuo Vicario sia...ardento di santo desiderio del tuo onore, et accostandosi a te solo, perché tu sei alta, et eterna bontà.**

S. Caterina da Siena

### Vita difficile dei preti operai spagnoli fra crisi economica ed emarginazione ecclesiale

Valencia. Nello scorso giugno, 40 preti operai han partecipato al loro III Incontro nazionale sul tema «Il nostro posto nel mondo operaio e nella Chiesa». La maggior parte di essi (in Spagna sarebbero circa 200) è impegnata nelle Associazioni di quartiere più attive e popolari; partecipano a movimenti ecclesiali di apostolato, Comunità Cristiane Popolari, Comunità di base, lavorano nelle parrocchie. Essi subiscono tutti gli effetti negativi della loro doppia personalità: come lavoratori, in quanto sono inseriti in una congiuntura economica difficile; come sacerdoti, in quanto, in opposizione alla Chiesa istituzionale, essi pretendono «relativizzare» «la pressione vaticana» e considerano il Papa un «fratello maggiore»!

I preti operai: un altro frutto amaro, tra i più gravi, lasciato qual funesto retaggio alla Chiesa dal pontificato di Paolo VI. «A Dio spiacenti ed ai nemici sui», come conferma la notizia di agenzia su riportata. Al di fuori della Chiesa, una santa cattolica e romana; contro il Papa, che nella Sua Istituzione Gesù Nostro Signore ha posto a supremo reggitore, Suo Vicario in terra, essi han perduto la loro vera ragione di essere: essere sacerdote, esempio di obbedienza e fedeltà al proprio Vescovo e al Sommo Pontefice; essere sacerdote, cioè amministratore e distributore della Parola di Dio, dei sacramenti, strumenti della grazia, della vita soprannaturale, che Gesù ci ha acquistato con la sua passione, con la sua morte (cf. I Cor. 4, 1 ss.). Rappresentante e mediatore presso Dio delle anime a lui affidate dalla Chiesa. Preso di mezzo agli uomini, il sacerdote è posto a favore degli uomini per tutto ciò che riguarda i loro rapporti con l'Eterno; perché possa comprendere e compatire, egli fragile come gli altri, i peccatori e gli ignoranti; perché offra ogni giorno, per i propri peccati e per i peccati di tutto il popolo, il sacrificio di espiatione; unendosi misticamente alla vittima divina (vedi lettera agli Ebrei, cc. 5-8).

La vita del sacerdote dev'essere come un libro aperto. Da lui si esige l'esempio. «Siate miei imitatori — scriveva l'Apostolo — come anch'io lo sono di Cristo» (I Cor. 11, 1). Il sacerdote, per missione, è pertanto essenzialmente un uomo di Dio, e perciò un uomo di preghiera.

Il grande santo, Francesco di Assisi, così parlava del sacerdote:

*«Il Signore mi diede e mi dà tanta fede verso i sacerdoti che vivono secondo le leggi della Santa Romana Chiesa, a riguardo del loro Ordine, che se mi muovessero persecuzione, ciononostante vorrei ricorrere a loro. Li voglio temere tutti, amarli ed onorarli come miei signori. E non voglio considerare in loro il peccato, perché in essi miro il Figlio di Dio, ed essi sono miei signori.*

*E mi comporto così, perché in questo secolo corporalmente non vedo altro dello stesso Altissimo Figlio di Dio, se non il santissimo suo Corpo e Sangue che essi consacrano e ricevono ed essi soli amministrano agli altri».*

San Francesco precisa l'oggetto della sua fede: **i sacerdoti che vivono secondo le leggi della Santa Romana Chiesa.**

E prima loro caratteristica: la fede soprannaturale, che vede e venera nel Papa il Vicario di Nostro Signore Gesù Cristo; obbedienza esemplare a Lui e al proprio Vescovo. Al di fuori della Chiesa, il sacerdote è un povero naufrago, davvero «un pesce fuori d'acqua». Così per «i cristiani per il socialismo» dell'ex-salesiano Gribaudi, così per tutti gli infelici che sono venuti meno ai loro obblighi, assunti con l'Ordinazione Sacerdotale.

Che il Signore li illumini! Ed invece di inutili e futili ricerche di pseudo-justificazioni, riconoscano l'altezza da dove sono precipitati e ritornino alle esigenze del loro carattere sacerdotale.

# SERVO DI DUE PADRONI

Su *L'Osservatore Romano* del 15/16 luglio u. s. il card. Willebrands, sotto il titolo *Un pioniere dell'ecumenismo* tesse l'elogio funebre di Willem Adolf Visser't Hooft, ideatore e primo segretario del Consiglio Ecumenico delle Chiese. L'articolo riprende la «testimonianza» resa al defunto dal card. Willebrands in occasione dei funerali: il Visser't Hooft è presentato come un «servo» del Signore, uomo di fede, «sempre animato da quel profondo amore per Cristo e in Cristo, che è il fondamento stesso dell'ecumenismo».

Ben altra immagine ci dà, però, del Visser't Hooft Yann Moncombe in *La Maffia des chretiens de gauche — Faits et Documents*, Parigi 1985. Sulla scorta delle Memorie dello stesso Visser't Hooft, il Moncombe ne illustra i legami con la massoneria inglese ed americana, con l'alta finanza internazionale, nonché col comunismo (pp. 13-79).

## Il C. O. E.

Quanto al Consiglio Ecumenico delle Chiese (che d'ora in avanti indicheremo con la sola sigla C. O. E.), di cui il Visser't Hooft fu ideatore e segretario fino al 1968, è notorio che svolge, sotto un'etichetta religiosa, attività sovversiva in campo politico in favore del marxismo.

Il pastore J. H. Hoffmann, che ha seguito fin dalle origini i vari movimenti ecumenici e pacifisti, poi confluiti nel C. O. E., e successivamente l'attività dello stesso C. O. E., del quale è stato membro per la Scandinavia (Svezia) fino al 1976, scrive nell'articolo *La destabilisation de l'Afrique (Tant qu'il fait jour n. 201 ottobre 1981)*:

«Il C. O. E. è divenuto uno degli elementi responsabili della vita politica internazionale. Tuttavia, attraverso la sua commissione "Fede e Costituzione", continua a lavorare fedelmente alla sua missione fondamentale: l'unità della Chiesa, Corpo del suo Signore Gesù Cristo [negando che questa unità esiste già nella Chiesa cattolica]. E' il viso luminoso del C. O. E. Ma c'è anche — ahimé — la sua faccia oscura quella che si scopre quando lo si vede immischiato nell'azione di destabilizzazione di interi continenti, tanto in America latina che nell'Africa sub-equatoriale [...]. Nel 1961, durante l'assemblea generale del C. O. E. a Nuova Delhi le Chiese dei paesi sovietizzati furono ammesse nel C. O. E. Da quel momento iniziò una penetrazione sottile, poi scoperta, della dottrina marxista-leninista, che accorda una priorità quasi assoluta

alle questioni che concernono il dominio del mondo, a detrimento della ricerca dell'unità della fede.

Nel 1968, a Upsala, prese corpo il "programma di lotta antirazzista", che implica un vasto insieme di sovvenzioni accordate ai "realizzatori" di questo programma, particolarmente ai movimenti rivoluzionari di "liberazione" [...]. Il C. O. E. non cessa d'affermare che il suo aiuto va esclusivamente ad obiettivi umanitari, com'è ovvio. Disgraziatamente, per crederci, avremmo dovuto non ascoltare certi capi dei movimenti di liberazione.

Penso soprattutto a Amilcar Cabral, già capo del P. A. I. C. G. della Guinea, e ad Agostino Neto, capo del M.P. L. A., cioè del movimento rivoluzionario marxista d'Angola. Entrambi hanno affermato che l'aiuto, apportato dal C. O. E. per assicurare l'insegnamento e le cure mediche, era per loro tanto più prezioso perché liberava l'equivalente del suo ammontare per assicurare l'acquisto di armi. Nell'agosto 1974, durante la riunione a Berlino del Comitato centrale del C. O. E., il canonico Burgess Carr, segretario generale della Conferenza delle Chiese di tutta l'Africa, ha qualificato una "mera finzione" la distinzione tra aiuto scolastico ed aiuto militare [...].

Una seconda tappa negli sforzi di destabilizzazione fu raggiunta nel novembre-dicembre 1975 durante la conferenza del C. O. E. a Nairobi. Questa volta l'accento fu messo sull'"educazione liberatrice", quale è stata messa a punto in America latina da Paolo Freire [e adottata dalle Comunità di Base, quale ottimo strumento d'indottrinamento marxista] Ernesto Cardenal e Ivan Illich. Questa "educazione liberatrice" nasce da una "rivoluzione culturale" e si colloca nel quadro di una "comunità universale". Educazione liberatrice, rivoluzione culturale, comunità universale: ecco i tre elementi che ritroviamo associati, dopo Nairobi, in tutte le iniziative del C. O. E. [...].

Sono gli stessi elementi che ritroviamo all'origine della campagna di "coscientizzazione", che, partita dall'entourage dell'Arcivescovo di Recife (Brasile), Dom Helder Camara, e da quello del vescovo di Cuernavaca (Messico), Mons. Mendes Arceo, ha conquistato diversi paesi dell'America latina, particolarmente il Nicaragua (dove è stato uno dei mezzi più efficaci di marxistizzazione) per passare in Europa. Dopo Nairobi, questa "educazione liberatrice" è molto attiva nei nostri paesi.

Essa ha il suo centro di formazione a Chantilly, presso i gesuiti [...].

Sovvenzioni economiche ai movimenti rivoluzionari e persuasione occulta: ecco i mezzi del C. O. E. per conseguire i suoi scopi.

La testimonianza del pastore Hoffmann, insospettabile in quanto egli crede, nonostante tutto, nella «faccia luminosa» del C. O. E., viene semplicemente a confermare quanto già si sa sulla reale attività di quest'organismo sia sui legami di certi uomini della Chiesa cattolica con la massoneria e il comunismo. Legami, che passano per il Consiglio Ecumenico delle Chiese, ideato e lungamente presieduto da quel «servo» del Signore, Willem Adolf Visser't Hooft, del quale il card. Willebrands viene oggi a tesserci l'elogio funebre sull'organo di stampa vaticano.

## In linea col C. O. E.

I rapporti di membri della Chiesa cattolica con il C. O. E. sono di vecchia data. Già nel 1949 (il C. O. E. aveva tenuto la sua prima assemblea ad Amsterdam nel 1948 e Visser't Hooft ne era stato nominato segretario generale) a Parigi, presso il Centre Istina, corrispondente alla Bibliothèque des facultès dominicaines, in rue de la Glacière nn. 43, 45 e 49, dieci membri del C. O. E. «incontrarono dieci ecumenisti cattolici, tra i quali il padre dell'ecumenismo cattolico, il p. Yves Congar, domenicano, fondatore e direttore della collezione "Unam Sanctam" e membro del Comitato direttivo della rivista Concilium. Vi erano anche Jean Danielou, entrato dal 1929 nella Compagnia di Gesù, redattore di Etudes nel 1944 e che "fu l'ultimo prelato che si vide frequentare, se non le logge, almeno il Club Scozzese, che ha sede nella cripta della Grande Loggia di Francia. Amico del sindacalista Bouzanguet, allorché questi era gran segretario dell'Obbedienza, Danielou amava ricordare che egli aveva potuto realizzare la sua vocazione religiosa grazie allo spirito di tolleranza di quel frammassone ch'era suo padre" [da L'Aurore, 27 luglio 1976]; il p. Jerome Hamer, poi responsabile del segretariato vaticano per l'unità [attualmente Prefetto della Sacra Congregazione per i Religiosi]; il p. Maurice Villain, instancabile avvocato dell'ecumenismo e lo scrittore Jean Guilton, ex ammiratore del maresciallo Petain, poi confidente di Paolo VI e che scriveva: "Bisogna esser pronti ad abbandonare la propria religione nel caso che fosse altra

cosa che la verità". Più recentemente, dichiarava: "Al limite, potrebbe apparire nel futuro un cattolicesimo ateo che non sarebbe molto differente dal comunismo [Paris Match 16 dicembre 1972]».

Così alle pp. 73-74 dell'opera sopra citata Yann Moncombe, il quale conclude: «Ecco gli uomini che hanno aperto la via all'ecumenismo cattolico!».

Né i rapporti, così inaugurati, tra ecclesiastici cattolici e membri del C. O. E. si allentarono dopo l'ingresso in quell'organismo (1961) delle Chiese ortodosse dei Paesi comunisti, notoriamente al servizio del regime. Anzi — siamo negli anni del Concilio — andarono vieppiù stringendosi, fino a culminare nella visita di Paolo VI (1969) e Giovanni Paolo II (1984) alla sede del C. O. E. in Ginevra. Ed anche se tuttora la Chiesa cattolica non figura ufficialmente tra i membri del C. O. E., è innegabile che gli orientamenti scaturiti dal Concilio sono perfettamente in linea con gli orientamenti religiosi e politici di quell'organismo, orientamenti che si riassumono nel falso ecumenismo, nella cosiddetta «libertà religiosa» e nel filocomunismo.

### Falso ecumenismo

Per gli orientamenti politici, basti qui ricordare il rifiuto di ribadire nel Concilio Vaticano II la condanna dell'intrinseca perversità del comunismo (cfr. *sì sì no no* a. X, n. 11, pp. 1 ss.) con le conseguenti precipitose e rovinose «aperture» a sinistra del postconcilio.

Quanto all'ecumenismo, si è preteso e si pretende di aggiogare la Chiesa cattolica al carro dell'ecumenismo acattolico, condannato da Leone XIII nella *Mortalium animos* (cfr. *sì sì no no*, a. VIII, n. 20, pp. 1 ss.). Ecumenismo fondato su due errori:

1) «che l'unità di fede e di governo, che è una delle note dell'unica vera Chiesa di Cristo, non sia finora quasi mai esistita e non esista oggi [nella Chiesa cattolica]», e, quindi, è ancora da realizzare o, quanto meno, da ripristinare;

2) «che anche la Chiesa di Roma ha errato e corrotto la religione primitiva», e, quindi, lungi dall'essere la meta del movimento ecumenico, deve, al pari delle sette eretiche e scismatiche, mettersi in cammino verso l'unità voluta da Cristo.

Ecumenismo falso, inaccettabile, che implica la negazione di fondamentali verità di Fede divina e cattolica, quali l'infedeltà della Chiesa, l'infallibilità del Romano Pontefice ecc.

Eppure proprio di questo falso ecumenismo fu «pioniere» quel Willem Adolf Visser't Hooft, esaltato su *L'Osservatore Romano* dal card. Willebrands, il quale identifica l'ecumenismo cattolico con l'eretico ecumenismo acattolico e la cui attività di Presidente del Segretariato per l'Unità dei Cristiani appare sempre più in

antitesi con la dottrina cattolica così formulata da Leone XIII nella suddetta Enciclica:

«Vi è soltanto un modo di favorire l'unità dei cristiani, ed è quello di promuovere il ritorno all'unica vera Chiesa di Cristo di coloro che ne sono separati, ché da quest'unica vera Chiesa essi, in passato, si sono allontanati» (cfr. anche Pio XII: *Mystici corporis*).

### La «libertà religiosa»

Col falso ecumenismo, si abbina la cosiddetta «libertà religiosa» propugnata dal C. O. E. Scrive Visser't Hooft nelle sue *Memorie*: «una delle questioni più spesso dibattute concerneva la libertà religiosa. Fin dalla prima assemblea, il Consiglio ecumenico aveva adottato una posizione ferma sull'argomento. La Commissione delle Chiese per gli affari internazionali aveva giocato un ruolo importante alle Nazioni unite nella redazione dell'articolo della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo al riguardo [articolo d'ispirazione liberal-massonica, ma superlativamente elogiato da Paolo VI nella sua visita all'ONU il 14 ottobre 1965]. Quando il Consiglio ecumenico ricevette delle lagnanze contro il regime d'oppressione al quale erano sottomesse certe Chiese, bisognò agire. La situazione era ancora molto grave per le Chiese protestanti in Spagna e in Columbia. Il Comitato esecutivo fece delle ripetute dichiarazioni sulla violazione della loro libertà religiosa e, nel 1957, il Comitato centrale decise, su mozione del Dr. Geoffrey Fisher, arcivescovo di Canterbury, di «far eseguire uno studio sulla libertà religiosa nei paesi cattolici e nel mondo». In un certo numero di riviste cattoliche, questa risoluzione fu interpretata [e lo era] come un attacco contro la Chiesa cattolica; in compenso molti cattolici fecero dei grandi sforzi per rimediare a questa situazione» (op. cit. p. 74).

Siamo quasi alla vigilia del Concilio e la pressione psicologica del C. O. E. per creare un senso di colpa nei cattolici, cominciava a conseguire il suo effetto allontanandoli dalla dottrina della Chiesa sulla libertà religiosa e la tolleranza e piegandoli alle concezioni liberal-massoniche. Non a caso quel Fisher, oltre che arcivescovo anglicano di Canterbury e presidente del C. O. E. dal 1946 al 1954, era anche vicepresidente della società massonica Pilgrims Society (Y. Moncombe: op. cit., p. 75).

Ma l'opera di persuasione occulta del C. O. E. doveva intensificarsi e cogliere i suoi frutti nel Concilio Vaticano II, dove la presenza, attivissima dietro le quinte, degli «osservatori» acattolici, tra i quali lo stesso segretario del C. O. E. Visser't Hooft, e la prepotenza della minoranza liberale cattolica ottennero buon gioco

contro la dottrina cattolica sulla tolleranza e la libertà religiosa, ribadita, contro il liberalismo, da tutti i Pontefici, da Pio IX a Pio XII.

La fonte inquinata dell'attuale ecumenismo e della cosiddetta «libertà religiosa» è attestata dallo stesso card. Willebrands quando scrive:

«Fu lui [Visser't Hooft] a suggerirmi due punti concreti che dovevano costituire il «banco di prova» degli aspetti ecumenici del Concilio: il problema della libertà religiosa e quello dei matrimoni misti» (*L'Osservatore Romano* cit.).

Del Visser't Hooft il Willebrands scrive ancora: «Quando arrivò a Roma per dare testimonianza con la sua presenza all'Assemblea conciliare, potei accompagnarlo nella Basilica di San Pietro. Stammo per qualche minuto in fondo alla basilica, in un punto dove ci era possibile vedere l'intera assemblea. Mi sembrò profondamente commosso. Lo era a causa della splendida grandezza di ciò che vedeva? Ma non era un uomo che si sarebbe lasciato impressionare da questo aspetto. Dopo qualche secondo disse: «Nostra res hic agitur».

«Per «nostra res» egli intendeva la causa dell'unità cristiana» spiega il Willebrands. I lettori, dopo quanto sopra esposto, possono ben comprendere che, a qualunque ~~cosa~~ <sup>causa</sup> alludesse il Visser't Hooft, era causa tutt'altro che santa. Ben scrive Mons. Lefebvre in *Lettre ouverte aux catholiques perplexes* (ed. Albin Michel, Paris, p. 103):

«Al Concilio fu lo schema sulla libertà religiosa che sollevò le discussioni più serrate. Questo si spiega facilmente con l'influenza che esercitavano i liberali e l'interesse che prendevano a tale questione i nemici ereditari della Chiesa».

## Dichiarazioni moderniste

In un incontro internazionale sui problemi della Chiesa svoltosi in Belgio nella seconda metà di luglio il card. Hume, arcivescovo di Westminster, ha dichiarato: «Ho una grande considerazione per la tradizione del celibato nella Chiesa latina e vorrei che fosse preservata. Tuttavia in alcune zone del mondo, l'ordinazione di uomini sposati è l'unico modo per portare agli uomini il sacramento dell'eucaristia e della riconciliazione». Dichiarazione tipicamente modernista, che dall'affermazione di un principio conclude alla sua negazione pratica. Perché, invece di prospettare come inevitabile l'ordinazione di uomini sposati, il card. Hume non sollecita la rimozione delle cause che hanno provocato l'attuale spaventosa carenza di clero?

# SEMPER INFIDELES

● Il card. **Francis Arinze**, Presidente del Segretariato per i non cristiani, a riguardo dell'incontro di Giovanni Paolo II con i giovani musulmani a Casablanca (Marocco), ha dichiarato: «**Il Papa non è venuto qui a convertire nessuno. Questi giovani hanno una loro religione che li guida nella loro vita. La Chiesa ha rispetto per ogni persona e per la sua religione. Questa visita è la prova che il Papa, la Chiesa rispettano ciò in cui gli altri credono e che possiamo, anzi dobbiamo lavorare insieme.**»

E' il nuovo Vangelo secondo Arinze: «Andate e rispettate le erronee religioni di tutte le genti». Vangelo neppure tanto nuovo, visto che lo applicava, già più di cento anni fa e proprio per l'Africa del Nord, Napoleone III con la formula: «*Il Vangelo ai coloni, il Corano agli indigeni*». Con la differenza che, in quell'epoca preconciliare, questa politica religiosa fu disapprovata dalla Chiesa e combattuta dal celebre card. Lavignerie, fondatore dei Padri Bianchi; oggi, in epoca conciliare, trova il suo banditore nel card. Arinze, il quale ci assicura che questo è il pensiero della «Chiesa». Sennonché, a ben guardare, la Chiesa di Nostro Signore Gesù Cristo è missionaria, mentre la Chiesa, di cui parla il card. Arinze, è dimissionaria; la Chiesa di Nostro Signore Gesù Cristo lavora per il Regno dei Cieli, laddove la «Chiesa» di cui parla il card. Arinze, dovrebbe lavorare non si sa perché sulla terra. Ergo: la «Chiesa» del card. Arinze non è la Chiesa di Nostro Signore Gesù Cristo.

● **L'Osservatore Romano** 11 agosto 1985, p. 5: servizio sulla visita di Giovanni Paolo II alla «foresta sacra» di Lomé, luogo di culto animista. L'equivoco è già nel titolo: «*L'incontro con la religiosità popolare — Una preghiera nella "foresta sacra"*». Dove «religiosità popolare» sta ad indicare la religione pagana seguita dal 70% degli abitanti del Togo, che — ci informa lo stesso *Osservatore Romano* — «sono animisti, credono, cioè, nell'esistenza degli spiriti, i quali scelgono queste "Togbui ave" [foreste sacre], sparse per tutto il paese, per vivere la loro nuova vita».

«Il Papa — continua l'organo vaticano — alla «foresta sacra» si è accostato per pregare anch'egli con i suoi figli togolesi [...]. Non ci sono feticci, non si sacrificano animali. Non si versano farina ed olio rosso. Qui si prega e basta. Oggi si è pregato con il Papa e per il Papa. Gli antenati evocati dall'«Aveto»

[il gran sacerdote della foresta animista] sono stati certamente presenti nell'animo e nel cuore di chi, a quella preghiera, ha curvato la fronte».

Sembra che per *L'Osservatore Romano*, l'assenza di feticci (logica, perché l'animismo non è il feticismo), l'assenza di sacrifici animali e di offerte alimentari, assolve tutto. Mentre l'importante non è questo né che si sia pregato «con il Papa e per il Papa»; l'importante è, ancor più del luogo dove è stato pregato, chi è stato pregato. E, purtroppo, l'articolo de *L'Osservatore Romano* non lascia dubbi: sono stati pregati gli antenati, che il culto animista divinizza.

● Dal quotidiano parigino *Present* (23 agosto 1985), apprendiamo:

1) che nel Marocco, come in tutti i Paesi musulmani, la legge punisce qualsiasi tentativo di convertire i musulmani al cattolicesimo;

2) che l'introduzione di una Bibbia in lingua araba in quello Stato è un reato punito con pesanti pene detentive;

3) che sarebbe del tutto impensabile aprirvi altre chiese cattoliche oltre quelle già esistenti e sconosciute. Insomma — conclude *Present* — in Marocco si può essere cattolici solo «se si cancella l'essenza stessa del messaggio cristiano e ci si astiene dal parlare di Cristo e di Maria; se ci si guarda altresì da qualsiasi azione evangelizzatrice».

Dopo di che stupisce non poco leggere su *L'Osservatore Romano* del 21 agosto 1985, senza neppure un rigo di rettifica, il saluto rivolto a Giovanni Paolo II in visita al palazzo reale di Casablanca da una personalità musulmana, la quale ha colto l'occasione per accreditare il Marocco come Paese «autenticamente musulmano» e al tempo stesso «profondamente tollerante», il che, oltre che una contraddizione in terminis, è una menzogna. Ad ogni modo che lo dica un uomo politico musulmano si può anche comprendere. Ma che *L'Osservatore Romano* gli dia credito traendo in inganno i suoi lettori non si comprende né si può approvare. Anche se da anni l'organo vaticano tradisce sistematicamente i suoi lettori.

● La nomina del teologo di Tubinga **Walter Kasper** al Sinodo romano per il ventennale del Concilio è stata presentata da certa stampa come una garanzia di equilibrio.

Noi abbiamo avuto occasione di interessarci a Walter Kasper come autore di *Introduzione alla fede* (Queriniana, Bre-

scia 1973), confutato nel volume *Ateismo e linguaggio*, Roma 1974, da Mons. Luigi Bogliolo, allora rettore dell'Urbaniana e professore alla Lateranense (cfr. *sì sì no no*, a. I, n. 4, p. 2). Per Kasper — scriveva il salesiano Bogliolo — «dall'uomo e dal mondo non si può risalire a Dio. Più che liquidazione della metafisica classica, qui vi è la completa liquidazione della filosofia stessa». Ma, soprattutto, vi è la flagrante antitesi col Vaticano I, il quale ha solennemente dichiarato: «Se qualcuno dirà che l'unico e vero Dio, Creatore e Signore nostro, non può essere conosciuto col lume naturale della ragione attraverso le cose create sia scomunicato» (D. 1806). E' vero: dal 1973 è passata un po' d'acqua sotto i ponti, ma, se è generalmente vero che col tempo l'uomo può cambiare, Walter Kasper non è cambiato e coloro che in Germania lo conoscono si domandano come sia stata possibile una tal nomina, che, insieme con le altre rese note, è sufficiente a spazzar via ogni illusione sul prossimo Sinodo.

● **Ferrara**: abbiamo tra le mani *Lettere di casa Cini*, mensile d'informazione di casa «Giorgio Cini», 2 maggio 1985. Nell'Agenda del mese il seguente appuntamento:

«Martedì 21 maggio alle ore 21, il Dr. Amos Luzzatto, studioso di ebraismo presenterà la "festa ebraica delle Settimane" nella sua ricchezza di significati culturali e religiosi. Il successivo dibattito consentirà di cogliere le **profonde connessioni con la festa cristiana della Pentecoste, che da quel ceppo è scaturita**».

Firmato: I responsabili don F. Forini e don F. Patruno. Due preti, per i quali, evidentemente, la narrazione di Atti 2, 1-11 è solo una favola.

● **Verona**: per l'estate 1985 **Mons. Giuseppe Amari** ha stilato i suoi avvisi pastorali per i turisti, gli ospitanti, i sacerdoti e tutta la comunità cristiana. Negli avvisi ai sacerdoti si legge: «E poiché tra gli ospiti stranieri non mancheranno certo cristiani non cattolici, vorrei raccomandarvi di non escluderli dalla vostra sollecitudine pastorale: dove si ritenga possibile si programmi per loro qualche **Celebrazione della Parola da condurre con spirito veramente ecumenico**».

Ecco i sacerdoti cattolici, consacrati per il Sacrificio dell'Altare, declassati, dal loro Vescovo a pastori protestanti. Sono i... progressi dell'ecumenismo.

# NUOVO CODICE DI DIRITTO CANONICO

## ESPOSIZIONE E RILIEVI

cc. 959—1253

puntata LXXV

^ *B. Le scritte in neretto sono nostre osservazioni*

Il giuramento estorto con dolo, per forza o timore grave è nullo *ipso iure* (c. 1200). **Osservazione: qui è cambiato quanto stabilito dal vecchio c. 1317 del 1917.**

Il giuramento promissorio segue la natura e le condizioni dell'atto, cui è apposto. Se si apponga il giuramento ad un atto, direttamente rivolto in danno di altri o in pregiudizio del bene pubblico o della salvezza eterna, l'atto non ritiene alcuna fermezza (c. 1201). **Osservazione: qui lo schema ripete il c. 1318 del 1917.**

L'obbligazione, proveniente dal giuramento promissorio, cessa: 1) se sia rimessa da colui, a cui vantaggio è stato emesso; 2) se la cosa giurata si muta sostanzialmente, o mutate le circostanze, divenga cattiva o del tutto indifferente, o infine impedisca un bene maggiore; 3) se viene a mancare la causa finale o la condizione per la quale si sia giurato; 4) per dispensa, commutazione a norma del seguente c. 1203 (c. 1202). Coloro, che possono sospendere (*irritare nel c. 1320 del 1917*), dispensare, commutare il voto hanno la stessa potestà e per la medesima ragione quanto al voto promissorio, ma se la dispensa dal voto si ritorca in pregiudizio di altri, che ricusano di rimettere l'obbligazione, soltanto la S. Sede può dispensare (c. 1203). Il giuramento va interpretato in senso stretto e secondo l'intenzione di chi ha giurato, o, se costui agisca con dolo, secondo l'intenzione di colui al quale fu prestato il giuramento (c. 1204).

**Dei luoghi sacri: cc. 1205-1213; delle chiese: cc. 1214-1222; degli oratori [pubblici e] privati: cc. 1223-1229; dei santuari: cc. 1230-1234; degli altari: cc. 1235-1239; dei cimiteri: cc. 1240-1243; dei tempi sacri: cc. 1244-1245; dei giorni festivi: cc. 1246-1248; dei giorni di penitenza: cc. 1249-1253**

**Dei luoghi sacri: cc. 1205-1213**

Sono sacri quei luoghi, che mediante dedicazione o benedizione, quali prescritte dai libri liturgici, si riservano (*deputantur*) al culto divino o alla sepoltura dei fedeli (c. 1205). La dedicazione di un luogo spetta al Vescovo diocesano e agli equiparati giuridicamente; gli stessi possono autorizzare qualsiasi Vescovo, o, in casi eccezionali, un sacerdote, a procedere alla dedicazione nel proprio territorio (c. 1205). I luoghi sacri sono benedetti dall'Ordinario; però le benedizioni delle chiese sono riservate al Vescovo diocesano: l'uno e l'altro possono delegare all'uopo altro sacerdote (c. 1207). Della compiuta dedicazione e benedizione della chiesa e parimenti del cimitero si rediga il documento (**in doppio esemplare**) e se ne conservino uno nella Curia diocesana e l'altro nell'archivio della chiesa (c. 1208). La dedicazione o la benedizione di alcun luogo, sempre che non pregiudichi alcuno (*modo nemini damnum fiat*), si prova anche con un solo teste, superiore (*maiores*) a qualsiasi eccezione (c. 1209). Nel luogo santo si ammetta soltanto quanto serve (*inserviunt*) ad esercitare ed a promuovere il culto, la pietà, la religione e sia vietato quanto disdice (*absonum sit*) alla santità del luogo. L'Ordinario locale può però permettere, per qualche volta (*per modum actus*) altri usi, non contrari comunque alla santità del luogo (c. 1210). **Osservazione: è invalso il triste abuso di adibire l'ingresso o l'interno stesso della chiesa in edicola, per esporvi giornali, riviste, ecc., da cui i fedeli possano acquistare le pubblicazioni, che desiderano, e gli interessati esercitare un'attività lucrosa di rivendita. Ciò è già per se stesso indecoroso ed intollerabile; ancor più lo è per la qualità spesso scandalosa delle pubblicazioni. Peggio che nel tempio ebraico di Gerusalemme, dove si immettevano le varie bestie pei sacrifici nonché il cambiavalute; tutti scacciati dal Maestro con le parole: - Avete ridotto la mia casa di orazione in spelunca di ladri. Nelle nostre chiese già da tempo si erano moltiplicate le bussole ed altri ritrovati per rastrellare più denaro possibile, dimenticando che, se manteniamo le chiese immuni dalla sporcizia del denaro, la divina Provvidenza non farà mancare il necessario. Ora si sono aggiunte chitarre ed esibizioni degne di una balera, e non certo di un luogo sacro.**

**Ma nessuno se ne dà cura: le leggi son, ma chi pon mano ad esse?**

I luoghi sacri si violano con gesti gravemente ingiuriosi, ivi posti con scandalo dei fedeli. Se, a giudizio dell'Ordinario, siano (ritenuti) così gravi e contrari alla santità del luogo, da non essere più lecito l'esercizio del culto, venga riparata la ingiuria con (qualche) rito penitenziale a norma dei libri liturgici (c. 1211). **Osservazione: bisogna dire che gli Ordinari non hanno più giudizio; altrimenti per troppe chiese, particolarmente in Francia, Belgio e Olanda, si sarebbe dovuta applicare questa norma non certo nuova.**

I luoghi sacri perdono dedicazione e benedizione, se vengano distrutti in gran parte o siano declassati permanentemente ad usi profani con decreto del competente Ordinario, o (anche) di fatto (c. 1212). L'autorità ecclesiastica esercita liberamente nei luoghi sacri la potestà sacra (c. 1213).

**Ma nessuno se ne dà cura: le leggi son, ma chi pon mano ad esse?**

I luoghi sacri si violano con gesti gravemente ingiuriosi, ivi posti con scandalo dei fedeli. Se, a giudizio dell'Ordinario, siano (ritenuti) così gravi e contrari alla santità del luogo, da non essere più lecito l'esercizio del culto, venga riparata la ingiuria con (qualche) rito penitenziale a norma dei libri liturgici (c. 1211). **Osservazione: bisogna dire che gli Ordinari non hanno più giudizio; altrimenti per troppe chiese, particolarmente in Francia, Belgio e Olanda, si sarebbe dovuta applicare questa norma non certo nuova.**

I luoghi sacri perdono dedicazione e benedizione, se vengano distrutti in gran parte o siano declassati permanentemente ad usi profani con decreto del competente Ordinario, o (anche) di fatto (c. 1212). L'autorità ecclesiastica esercita liberamente nei luoghi sacri la potestà sacra (c. 1213).

**Delle chiese: cc. 1214-1222**

Non si edifichi alcuna chiesa senza il consenso (**superfluo: espresso**) dato in iscritto dal Vescovo. Il Vescovo diocesano, udito il consiglio presbiterale e i rettori delle chiese vicine, non dia il suo consenso, se non ritenga che la nuova chiesa torni utile al bene delle anime e non manchino i mezzi necessari per erigerla e mantenerla al culto divino. Anche gli istituti religiosi, che (**invece di licet**) abbiano ottenuto il permesso di aprire una nuova casa in Diocesi (**superfluo: o nella città dell'Ordinario locale**), prima di edificare la chiesa in luogo certo e determinato (**fuori della loro casa, perché per quella interna il permesso è implicito**), devono ottenere il permesso del Vescovo diocesano (c. 1215). **Osservazione: tutto sta a procedere d'accordo pel bene delle anime.**

Nella costruzione e riparazione delle chiese, con l'assistenza dei periti (ingegneri o geometri), si osservino i principi e le norme di liturgia, nonché dell'arte sacra (c. 1216). Compiuta l'erezione della chiesa (**superfluo: rite**), si dedichi quanto prima la nuova chiesa o almeno la si benedica (**superfluo: secondo le leggi liturgiche**). Con rito solenne si dedi-

chino le chiese, soprattutto cattedrali e parrocchiali (c. 1217). Ciascuna chiesa ha il proprio titolo, che, dopo la dedizione della chiesa, non si può più mutare (c. 1218). Nella chiesa legittimamente dedicata o benedetta si possono compiere tutti gli atti del culto divino, salvi i diritti parrocchiali (c. 1219). **Osservazione: che cosa sono mai i diritti parrocchiali o di altro genere in confronto con la cura e la salvezza delle anime? Anzi è da augurarsi che vi siano nella parrocchia non una, ma più chiese, pari nella possibilità di essere utili alle anime, senza ridicoli limiti. I diritti ecclesiastici vanno considerati quali impellenti doveri rispetto al prevalente bene delle anime.**

Provvedano coloro, cui incombe, che nelle chiese vi sia quella pulizia e quel decoro, richiesto dalla casa di Dio, e vi sia allontanato quanto disdice alla santità del luogo. Per proteggere i beni sacri e preziosi si usino i mezzi (più) opportuni di sicurezza (c. 1220). **Osservazione: nella chiesa di S. Marco a Venezia si sono trafugati i preziosi, offerti alla Nicopeia, e dalla chiesa di S. Lucia si è asportato addirittura il corpo della Santa. Spesso il tabernacolo è violato, spariscono calici, banchi, quadri, pitture; quindi è opportuno valersi d'ogni precauzione e dei segnali d'allarme. Ma che cos'è tutto questo rispetto allo spogliamento delle chiese perpetrato dagli stessi parroci e rettori di Chiesa, dopo il Concilio?**

L'ingresso delle chiese sia libero e gratuito durante le cerimonie religiose (c. 1221). **Osservazione: non presuma il clero di essere esclusivo amministratore delle chiese, e pensi piuttosto che esse sono state costruite coi mezzi offerti dai fedeli. Canonicamente non si può parlare di proprietà da parte del clero perché la proprietà inerisce nelle persone minori, chiese e quanto contengono; ciascun oggetto è una persona minore, proprietaria di sé e di quanto le appartiene; chi le cura è semplice amministratore, che deve amministrarle**

**diligentemente e fedelmente. Parlare quindi d'ingresso gratuito in chiesa è un fuori di luogo, poco decoroso, ed inopportuno: tutti sappiamo che le nostre chiese sono sorrette dalla generosità dei fedeli.**

Se qualche chiesa non possa in alcun modo essere più adibita al culto divino, né sia possibile di ripararla (**duro scacco pel clero imbelle**), la si può ridurre ad uso profano, *non sordidum*, dall'Ordinario locale. **Il paragrafo 2 ripete: ove altre cause gravi s'impongano (suadeant) perché una qualche chiesa non possa più esser adibita al pubblico culto, può esser ridotta dall'Ordinario, udito il consiglio presbiterale, ad uso profano, non sordidum, col consenso di coloro, che su di essa reclamino legittimi diritti e purché (questo è il colmo dell'ingenuità!) non ne venga con ciò danno al bene delle anime (c. 1222). Osservazione: in marina il capitano segue la sua nave fino in fondo all'oceano: così meriterebbe il Vescovo responsabile della chiusura di una chiesa. Chiudi una chiesa? Chiudi anche tu, levati di mezzo, distruttore di quello, che hanno eretto i nostri padri; vattene prima di chiuderla o di ridurla a magazzino, a garage, e, purtroppo, anche peggio, nonostante il Codice. Vedere una chiesa chiusa per sempre, vuol dire sentire la vita più misera.**

#### Degli oratori e delle cappelle private: cc. 1223-1229

Oratorio designa un edificio (**miglior che: locus**), adibito, col permesso dell'Ordinario locale, al culto divino per qualche comunità o gruppo di fedeli (**superfluo: convenientium**), al quale edificio possono accedere anche altri fedeli col permesso del superiore competente (c. 1223). L'Ordinario non conceda il permesso richiesto per aprire (*constituendum*) un oratorio, se non l'abbia prima ispezionato, personalmente o mediante un incaricato, e l'abbia riscontrato messo su decentemente. Una volta concesso il permesso (è ovvio che) non può esser ridotto ad uso profano, se non per

autorità del medesimo Ordinario (c. 1224). Negli oratori autorizzati (**miglior che: legitime constitutis**) possono essere compiute le sacre funzioni, tranne quelle vietate da prescrizione dell'Ordinario locale o dalle leggi liturgiche (c. 1225).

**Cappella privata** designa un edificio (**miglior che locus**) adibito al culto divino, per comodità di una o più persone fisiche, col permesso dell'Ordinario locale (c. 1226).

I Vescovi possono (*sibi constituere*) avere la cappella privata, coi diritti che gode l'oratorio (c. 1227). **Osservazione: la potenza e la ricchezza arrivano perfino ad avere la chiesa in casa col tabernacolo; però cardinali e vescovi potrebbero e dovrebbero celebrare ad ore fisse, senza pompa, in qualche pubblica chiesa, ad edificazione e beneficio spirituale dei fedeli, specialmente nei giorni festivi.**

Per celebrare la S. Messa e (compiere) le altre sacre celebrazioni nella cappella privata, escluse quelle del c. 1227 (cioè dei Vescovi), occorre il permesso dell'Ordinario locale (c. 1228). Convienne che gli oratori e le cappelle private siano benedette secondo il rito prescritto dai libri liturgici; comunque devono esser riservati soltanto al culto divino e (quindi) esser liberi (**miglior: sottratti**) dagli altri usi domestici (c. 1229).

#### Dei santuari: cc. 1230-1234

Per santuario s'intende (**non intelligentur**) una chiesa, o altro luogo sacro, ai quali i fedeli frequentemente (*frequentes*) peregrinano per motivo di speciale pietà, con approvazione dell'Ordinario locale (c. 1230). Perché il santuario si possa chiamare *nazionale*, occorre l'approvazione della Conferenza Episcopale; perché sia detto *internazionale*, si richiede l'approvazione della S. Sede (c. 1231). **Osservazione: non piace la qualifica di nazionale ed internazionale, di sapore politico, in espressione di pietà e di culto pubblico nella Chiesa universale, cioè cattolica.**

Iustus

### SOLIDARIETA' ORANTE

**Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.**

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

**ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:**  
in caso di mancato recapito o se respinto  
**RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE**  
00049 VELLETRI

Tassa a carico di sì sì no no

sì sì no no

Bollettino degli associati al  
Centro Cattolico Studi Antimodernisti  
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5  
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:  
**Recapito Postale:** Via Madonna degli Angeli  
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova ai  
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau  
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)  
**Estero e Via Aerea:** aggiungere spese postali  
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio